

TRIDUO DI SANTA TECLA VERGINE 2013

Omelia del 17 Ottobre

TECLA E LA FAMIGLIA EDIFICATA

*«O di martire figlia, donna forte,
che tutto osavi appoggiata a Dio.
Vergine casta, con cuore di madre
Protesa al Regno ed alla vita vera»*

(Inno a santa Tecla v., 2^a strofa)

Tecla, come avete sentito, nacque in un contesto familiare rivolto a Dio. Del padre di Tecla non abbiamo notizie, sappiamo solo che era nobile e benestante. La madre, invece, **Isidora**, ha donato la sua vita per la causa del Vangelo, fino a morire martire. Certamente un tale esempio influì non poco nella crescita di Tecla: il coraggio della madre Isidora, la sua determinazione, spinsero Tecla ad essere altrettanto coraggiosa e determinata. Tecla, ancora adolescente, aveva già deciso di consacrare la sua vita al Signore nella verginità. E cresciuta non ebbe timore delle persecuzioni romane, al punto da seppellire corpi e raccogliere il sangue di tutti i martiri lentinesi clandestinamente, aiutata dalla cugina **Giustina**, anch'ella vergine consacrata al Signore. Insomma *la famiglia di Tecla conosce il Vangelo di Gesù Cristo e vuole annunciarlo nel nostro paese*, sostenuta anche dall'arrivo dei tre fratelli di Vaste, **Alfio**, **Filadelfo** e **Cirino**. Il cugino di Tecla, **Alessandro**, è uomo buono e retto, ma essendo ministro del preside romano Tertullo, può solo provare a mitigare l'orrore della persecuzione in atto a Lentini. *Tecla lo supplica di condurgli i tre fratelli perché la guariscano*, ed il cugino la esaudisce. Guarita Tecla, Alessandro abbraccia pienamente la fede cristiana, e su consiglio della cugina, dopo aver liberato i suoi schiavi e donato tutti i suoi beni, Alessandro fugge da Lentini. Dopo aver girato clandestinamente per la Sicilia insieme ad altri cristiani fuggitivi, nel 255 Alessandro arriva a **Brucoli**, all'**Adonai**, al santuario mariano più antico della nostra diocesi, ancora oggi visitabile, e lì Alessandro viene battezzato dal vescovo di Lipari, **Agatone**, che era fuggitivo insieme con lui. Così Alessandro cambia nome e da quel momento in poi si chiamerà Neofito. Sarà la cugina

Tecla, qualche anno più tardi, martirizzati Alfio, Filadelfo e Cirino, a chiedere al **vescovo di Roma** di consacrare vescovo proprio **Alessandro-Neofito**, il quale sarà così **vescovo di Lentini**. Tecla è dunque *una donna che riesce a dare l'esempio con la vita, e comincia proprio dalla sua famiglia*, convertendo il cugino persecutore fino a farlo diventare vescovo.

Ma se c'è un'altra dote che possiamo apprezzare della nostra patrona, questa è la **verginità**. Tecla è vergine perché pienamente consacrata in corpo e anima al suo Signore. La verginità di Tecla non è frutto di un disinteresse ad essere madre, ma *la custodia di sé stessa per un fine più grande che è il Regno di Dio*. Tecla sceglie la verginità per un motivo ben preciso, che è quello di dover donare tutto il proprio tempo alla causa del Vangelo. *La sua verginità edifica la Chiesa Lentinese*. Il tempo impiegato a rinsaldare la fede dei lentinesi intimoriti dalle persecuzioni, le ferite curate ai carcerati nelle grotte, *i suoi beni, messi a disposizione per l'edificazione non di una ma di due chiese, quella in onore ad Alfio, Filadelfo e Cirino, e quella per il culto alla Vergine Maria*, sono segno di una totale disponibilità al Signore e all'edificazione della sua Chiesa qui a Lentini. E' per questo che se dovessi scegliere il titolo più adatto da dare alla nostra santa, permettetemi di dirlo, la chiamerei senza dubbio *"la Madre della Chiesa Lentinese"*. Nessuno più di lei si prodigò per ricostruire la fede lentinese dalle macerie in cui si trovava a motivo dei Romani, nessuno come lei ha avuto un tale coraggio nel rischiare la vita e donare tutto di sé perché Lentini riavesse i suoi luoghi di culto e riavesse soprattutto un Pastore, un vescovo, che potesse guidare i lentinesi nel cammino di fede.

Ci rendiamo conto di quale grande esempio è per noi la nostra santa? Cosa vuol dire edificare la Chiesa? Cosa vuol dire edificare la Chiesa per noi, che siamo qui riuniti oggi a celebrare la nostra santa, ma anche l'unione delle nostre famiglie? Beh, il messaggio che Tecla ci lascia è chiaro. **La prima edificazione della Chiesa, avviene nelle nostre case**. Il primo luogo in cui dovremmo parlare di Dio sono le nostre case, perché non è detto che tutti, dentro casa nostra, conoscano realmente Cristo. Le nostre famiglie risultano essere così scristianizzate da essere divise in se stesse, *tra una fede che non converte nessuno e una non fede che attira tanti*. Allora è lì che dobbiamo insistere, fratelli e sorelle, padri e madri, *anzitutto a casa nostra, nella nostra famiglia*. Questo deve essere *il primo luogo della nostra evangelizzazione*.

La conversione della società comincia dalle nostre case, così come la crisi della società è cominciata dalle nostre case, e specialmente dal rapporto tra genitori e figli. A chi vogliamo

attribuire la responsabilità di ciò che succede nel nostro paese, nella nostra Italia? Daremo le colpe ad un giovane ventenne che non sa cosa fare della sua vita? Daremo le colpe a quei giovani che l'unica certezza che hanno è che la loro vita gli fa schifo e non fanno altro che manifestare il dissenso e cantare la rabbia e imbrattare qualsiasi cosa di una protesta che nessuno sta ascoltando? Chi di voi ascolta veramente i suoi figli? Chi di voi conosce i suoi desideri, i suoi sogni? Chi li ha responsabilizzati perché sappiano prendersi cura di se stessi moralmente, affettivamente, economicamente? Chi ha mai guardato negli occhi di un ventenne e ha visto nei suoi occhi quel velo di disperazione che ti dice che si sente solo, che non ha nessuno con cui parlare, che sente di non avere nessun sostegno e nessun luogo in cui approdare quando la sua vita prende la deriva? Perdonatemi se sono duro, ma ritengo che gli adulti di oggi abbiano non poche responsabilità su ciò che vediamo oggi nella nostra società. Siamo bravi a lamentarci dei giovani come se non volessero né lavorare né studiare, ma nessuno gli ha lasciato un posto di lavoro, anzi, ci siamo già "mangiati" pure il loro futuro economico e lavorativo. Siamo bravi a lamentarci della droga e dell'alcool che qualcuno assume perché non ha nessun altro scopo nella vita se non quello di stordirsi e non pensare ai suoi problemi, ma nessuno mai si è fermato ad ascoltare il malessere di chi lo fa, perché quelli sono rifiuti della società. Siamo bravi a condannare i furti, il gioco d'azzardo, le mode, gli atteggiamenti, il linguaggio, ma forse *questi giovani qualcuno avrebbe dovuto educarli, anziché preoccuparsi solo di se stesso*. Siamo bravi a pensare che i giovani non conoscono l'amore e fanno sesso senza amore a destra e a manca quasi fossero animali, ma *forse loro non si sono mai sentiti amati da nessuno*.

So che questa mia denuncia è troppo dura. Ma non credo di stare dicendo cose che voi non conosciate o con cui non avete avuto mai niente a che fare. Sto parlando del nostro quartiere, sto parlando dei vostri figli e dei figli di coloro che non sono qui, sto parlando dei giovani della parrocchia e di quelli che non ci passano neanche da lontano, sto parlando di noi. *Sto parlando di una famiglia che non esiste più; sto parlando di legami coniugali che lasciano molto a desiderare e sono spesso privi di fondamento, così come di fede; sto parlando di genitori che non si conoscono tra di loro e non conoscono i loro figli*. Sapete spiegare, a me che sono giovane, *che famiglia è mai questa?* Sapete spiegarmi com'è che siamo arrivati ad essere così? Com'è che siamo arrivati a questa Italia, a questa Santuzzi, a queste famiglie? Voi, che siete più grandi e più esperti di me, sapreste dare una spiegazione a me e a tutti? Sapreste prendervi le vostre responsabilità?

Ma soprattutto (e questo lo chiedo a tutti) ... *Noi tutti, abbiamo voglia di ricominciare? Abbiamo voglia di ricostruire la nostra famiglia? Abbiamo voglia di rinsaldare i legami coniugali e quelli familiari? Abbiamo voglia di ricostruire il futuro della nostra società e dei nostri giovani?* Troppa indifferenza fino a questo momento. E' ormai tempo di agire. Non doveva arrivare la crisi per accorgercene, non dovevano succedere tragedie tra giovani e meno giovani per dare un campanello d'allarme a tutti noi.

Questa sera, insieme a Tecla, fiduciosi, **questa sera torniamo ad occuparci della nostra famiglia. Questa sera torniamo a porre al centro della nostra famiglia la relazione di coppia tra marito e moglie**, da cui scaturiscono i sani rapporti familiari. **Questa sera torniamo a parlare di Dio nelle nostre case. Questa sera torniamo a fare tutte quelle cose che assopiti dal nostro egoismo non abbiamo fatto per i nostri familiari.** *Una carezza in più, un dialogo costante, la voglia di stare insieme, di sognare e progettare insieme il futuro, ma soprattutto torniamo a pronunciare insieme il nome del Signore:* queste saranno le armi che abbiamo a disposizione per tornare a gioire, per evangelizzare le nostre case, per tornare ad edificare la Chiesa, come Tecla, quella **Chiesa Domestica** che è la nostra famiglia.

Termino con delle bellissime parole sulla famiglia scritte da un grande teologo, Hans Urs Von Balthasar:

«Pur senza trasformare in nessun modo la vita familiare in un convento, la famiglia, per essere veramente cristiana, deve vivere tutti i legami e gli avvenimenti naturali (...) in funzione di Cristo e della Chiesa, con una tale apertura verso Dio, che il sacramento (del matrimonio) opera come un lievito, modellando profondamente anche la vita più profana.

La famiglia cristiana deve essere immagine della Sacra Famiglia. (...) La famiglia cristiana deve essere un luogo di santità tale, che il bambino, che in essa nasce e cresce, in forza della realtà simbolico-sacramentale della famiglia impari a capire, partendo dalle immagini carnali, naturali e terrene, che cosa è la santità di Dio e della Chiesa».

(H. U. von Balthasar, *Sorelle nello Spirito*, Milano 1991³, 98)

Amen!